COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 Marzo

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 17 MARZO 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



INFRASTRUTTURE

Progetto Ragusa-Catania «Ci lamentiamo dei ritardi oppure voltiamo pagina?»

La disamina del sindaco del capoluogo ibleo Peppe Cassi dopo l'ok dato dall'Anas all'esecutivo: «E non dimentichiamo che c'è anche la ferrovia».

MICHELE BARBAGALLO pag. XII

RAGUSA

A casa aveva hashish e cocaina un 34enne arrestato dai carabinieri

MICHELE FARINACCIO pag. XV

LEGALITÀ

Quei due bambini travolti e uccisi e il diritto di tutti all'equo giustizio

MICHELE SPEZZI pag. XIV



SPEC. ATLETICA

Verso l'impresa nel cross e ora Liuzzo va a caccia del podio tricolore

L'atleta siciliano alla ricerca di un'altra affermazione. Ibleo super alla Maratonina della Concordia. A Trieste Gerratano out mentre Finielli conquista l'argento.

LORENZO MAGRI pag. XIX

Anche i polli scarseggiano grazie a Putin

Caro prezzi. I costi di cereali e in particolare mais per i mangimi è schizzato alle stelle, allevamenti a rischio ed effetto domino fino alla polleria sotto casa. «Ma ci sono anche manovre speculative che vanno fermate subito»

Savarino (Coavi) «Polo modicano sotto stress ma non è soltanto colpa della guerra se tutto aumenta»



Anche i polli scarseggiano per gli effetti del conflitto bellico in Ucraina. I costi di cereali e in particolare mais per i mangimi è schizzato alle stelle, allevamenti a rischio ed effetto domino fino alla polleria sotto casa. «Ma ci sono anche manovre speculative che vanno fermate subito. Interviene Francesco Savarino (nella foto), referente Coavi, che analizza quanto sta accadendo nella nostra provincia. «Il polo modicano - spiega - è sotto stress ma non è soltanto colpa della guerra se tutto aumenta».

MICHELE BARBAGALLO pag. XIII



L'ULTIMA CORSA

Ragusa. Un sorpasso azzardato sulla strada per Marina e il tragico impatto contro la segnaletica: è morto così a 28 anni Vlad Cazaciuc, romeno naturalizzato, che citava Simoncelli

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

COVID

Soggetti positivi nuovo balzo avanti ma nessun decesso e ricoveri in calo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XVII

VITTORIA



La Tac del Guzzardi oggetto di discordia tra costi pubblici e critiche politiche

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XVII

Vittoria. Inquadrato mentre rivolge un «colorito» epiteto all'ex presidente Alfredo Vinciguerra

L'ultima di Aiello, l'insulto in diretta streaming dal Consiglio



Il sindaco interviene per fatto personale sulle dichiarazioni di voto relative alla revoca della variante Prg del 2017 cargato Giovanni Moscato. Il consigliere Alfredo Vinciguerra lo interrompe dicendogli che quanto sta affermando "non è un intervento per fatto personale...". Il sindaco perde la pazienza e si fa scappare un "francesismo" di 5 lettere. Lì per lì nessuno ci fa caso, ma l'indomani sui social la parola diventa virale. L'episodio è accaduto martedì sera ed è stato ripreso in diretta streaming.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XVI



MODICA



L'ospedale di continuità e la proposta del sindaco Abbate

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XVII

5.625
I contagi registrati ieri sul territorio provinciale

40
I ricoverati negli ospedali scesi di due unità rispetto a ventiquattrore prima

581
I vaccini somministrati nella giornata di martedì



La polemica a distanza con l'Asp di Autonomia moderata iblea sul servizio di diagnostica



Vittoria, la Tac della discordia e i costi sia pubblici che privati

Il servizio sanitario e lo studio privato per garantire esami ai pazienti, con i relativi costi: botta e risposta

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

VITTORIA. A Vittoria continua la polemica sul servizio Tac e sui suoi costi. A riaccenderla è l'Ami (Autonomia Moderata Iblea) che con il presidente, Marco Piccitto, controreplica alle precisazioni rese al nostro giornale dal direttore generale dell'Asp di Ragusa Angelo Aliquò il quale ha spiegato perché l'Azienda Sanitaria si è appoggiata ad uno studio privato per tale servizio. «Prima di fare ricorso al privato, non sapendo della esistenza di questa apparecchiatura- aveva spiegato Aliquò- la direzione dell'Asp ha anche valutato di noleggiare una Tac su mezzo mobile, che sarebbe costata circa 70 mila euro a fronte di una cifra presumibilmente inferiore ai 15 mila euro che sarà rimborsata al privato per il servizio reso».

«Se calcoliamo il costo di 900 euro al giorno solo per il locale del privato, senza considerare i costi dell'utilizzo di altra strumentazione integrativa e i costi per il trasporto e ancora il fermo delle altre attività – ha controreplicato il presidente del Movimento Ami- riteniamo che sarebbe stato meglio spendere la cifra per l'affitto di una Tac su mezzo mobile. Tra l'altro, non ci risulta che la stessa sia di 70.000 euro. Ricapitolando – conclude Piccitto- per fare una Tac a soli 500 metri dall'ospedale in questo studio privato (e tra l'altro non sappiamo se la struttura sia idonea ad ospitare pazienti acuti, sia per motivi di spazio che di attrezzature) è necessario avere a disposizione sei persone che si allontanano dal reparto di provenienza e non permettono così di continuare l'attività come era svolta in precedenza. Ci risulta, infatti, che alcune sedute operatorie sono state rinviate perché l'anestesista era impegnato alla Tac esterna».

Ma quanto costa davvero il presidio mobile? All'Asp di Ragusa, a tal proposito, è stato inviato un preventivo (che abbiamo visionato) per il noleggio di un "Centro Mobile di Tomografia" computerizzata da stazionare nei pressi del presidio ospedaliero.

Il canone giornaliero proposto all'Asp, considerati sette giorni consecutivi per l'utilizzo dell'unità mobile per almeno 21 giorni consecutivi di servizio e 3 giorni di formazione per il personale, è di 1400 euro oltre Iva al 22%. Per il trasporto, invece, sono stati richiesti 10 mila euro (sempre oltre Iva). A questo punto, il servizio del Centro Mobile di Tomografia, per 21 giorni consecutivi, sarebbe stato di 39.400 euro più Iva. Se si considera la tariffa giornaliera e il trasporto si raggiunge una cifra di 63 mila euro al mese compresa di Iva.

A questo vanno aggiunti i costi per l'accompagnamento dei pazienti, la pulizia dell'apparecchiatura, l'invio del proprio personale e quant'altro.

Altro balzo in avanti dei soggetti positivi (+436) ma nessun decesso e contagi in lieve decremento

Il bollettino quotidiano sulla pandemia iblea

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra martedì e mercoledì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), non riporta di decessi di persone positive al coronavirus. Resta quindi fermo a 500 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio si registra un nuovo aumento dei positivi che salgono a 5.625 (mentre ieri erano 5.189) e, di questi, 5.585 si trovano in isolamento domiciliare e 40 ricoverati in ospedale (i dati su Rsa Covid invece non sono pervenuti). Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 comuni Ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 256 (+7), Chiaramonte Gulfi 118 (+6), Comiso 396 (+23), Giarratana 33 (+2), Ispica 400 (+65), Modica 1.196 (+38), Monterosso Almo 45 (+4), Pozzallo 518 (+45), Ragusa 1.123 (+117), Santa Croce Camerina 92 (+7), Scicli 679 (+73), Vittoria 729 (+64).

Scendono di due unità i ricoverati che passano da 42 (dato di ieri) a 40. Salgono a 62.464 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, nella giornata di martedì, ha fatto registrare 581 somministrazioni di vaccino anti-Covid (solo 32 prime dosi).

C. R. L. R.

Olympia Comiso sul velluto contro Acireale e adesso si gode il secondo posto in classifica

Serie C Silver. Un premio a Marzorati, straordinario playmaker di Cantù

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Olympia Comiso Multifidicofisan sul velluto contro Acireale. La seconda partita della fase a orologio giocata domenica scorsa al Paladavolos è stata vinta agevolmente dal quintetto di casa (75-51) che ha annichilito con una prima frazione di gara bruciante gli acesi. Superiore tecnicamente e fisicamente la squadra allenata da Massimiliano Farruggio è volata fino a 19-3 per chiudere il primo "tempino" 27-14.

Farruggio ha iniziato il match col quintetto più alto, Dispinzeri, Turner, Landgren D'Arrigo e il "piccolo" Occhipinti in cabina di regia. Un five starting sicuramente da categoria superiore per stazza fisica e qualità tecnica. I primi cambi, Pace e Andrea Farruggio, non hanno certo inficiato l'efficacia della squadra. Acireale ha retto dignitosamente l'urto del quintetto comisano, riuscendo a limitare i danni sia perché i ritmi vertiginosi d'inizio gara si sono un po' acchetati sia perché in fase di tiro, un po' per eccesso di sicurezza o disinvoltura, c'è stato qualche errore di troppo. Un match, tuttavia, dominato dall'Olympia che si gode il secondo posto in classifica e sabato prossimo giocherà ad Agrigento.

Ospite d'onore in tribuna è stato Pierluigi Marzorati, straordinario e pluripremiato play maker di Cantù e della nazionale italiana, oggi settantenne. A lui il presidente dell'Olympia Biscotto e il sindaco Maria Rita Schembari hanno offerto una targa ricordo. Targhe riconoscimento anche per Totò Spataro e Giovanni Ciarcià, glorie della pallacanestro comisana degli anni '60 e '70.



La targa consegnata a Marzorati


Coach Farruggio (Olympia Comiso)

IL CASO: LA POSIZIONE DELLA CNA DOPO LA DECISIONE DEL CGA CHE HA SOSPESO DUE COMMISSARI

«La quinta Camcom in Sicilia è la via migliore»

LAURA CURELLA

La presidenza territoriale della Cna di Ragusa, nel corso di una riunione allargata alla direzione operativa, ha affrontato alcuni argomenti fra i più scottanti del momento per le piccole e medie imprese dell'area provinciale. Tra questi, ovviamente, la questione Camera di Commercio. La Cna ha esternato la propria posizione: "Richiedere alla Regione, in modo netto e con il coinvolgimento di tutto il territorio, di istituire una quinta Camera di Commercio in Sicilia, così da consentire un'aggregazione più omogenea sul piano territoriale rispetto al progetto di Supercamera, quella che da Siracusa procede sino a Trapani, soluzione pasticciata e che non trova riscontro rispetto alle reali esigenze delle piccole e medie imprese ricadenti in queste aree".

Proposta attorno alla quale, evidenzia Cna, nel corso dell'incontro di venerdì scorso promosso dalla Consulta delle associazioni "si è trovata una larghissima convergenza". E, a proposito del decreto del Cga di sabato scorso, che ha sospeso la nomina dei commissari, la Cna ha definito "discutibile, di fatto, il metodo adottato dal Mise di nominare prima i commissari senza istituire formalmente le nuove Camcom e sopprimendo invece organi democraticamente eletti, secondo quanto citato dal decreto stesso del Cga. Organismi che ora diventano di nuovo operativi, dal presidente, alla Giunta, al Consiglio camerale". Si resta in attesa di verificare che cosa accadrà nelle prossime settimane, a partire dal 6 aprile, come previsto dal Cga, su questa delicata questione. "Questo decreto - si legge ancora nella nota Cna - non toglie comunque la possibilità di chiedere una modifica alla legge nazionale che fissa, finora solo sulla carta, il tetto delle 60 Camere a livello nazionale e di reclamare la quinta Camera in Sicilia per le province di Ragusa e Siracusa. La posizione del Consiglio di giustizia amministrativa non blocca la legge di riordino delle Camere di Commercio, semmai colpisce il metodo utilizzato dal Mise".

"La Cna vuole essere ora protagonista di scelte oculate e non subire più decisioni prese da altri. C'è la volontà di determinare assieme alle associazioni di categoria, ai sindaci e ai parlamentari dell'area iblea le prospettive nuove per una Camera di commercio riponendo le imprese al centro del dibattito".

La proposta di avviare l'iter per la una quinta Camera siciliana, e quindi l'accorpamento Ragusa-Siracusa, è stata da più fronti ribadita nel corso dell'incontro promosso dalla Consulta provinciale delle associazioni. Si è invece espressa in maniera contraria Confcommercio Ragusa: "L'idea che si avverte circolare di una volontà anche ragusana di dar vita ad una nuova Camera con sede a Siracusa risulta poco credibile".

Blocco degli autotrasportatori verso un'intesa tra le parti

Prosegue l'attenzione sulle richieste degli autotrasportatori alla luce anche del recente tavolo di confronto che si è svolto con il viceministro Bellonova a Roma. In ambito locale si mantengono i contatti con le categorie. «Stiamo seguendo con apprensione e attenzione quanto sta avvenendo sul fronte della vertenza autotrasporti. Abbiamo preso atto dei vari resoconti del tavolo di martedì pomeriggio convocato a Roma dal viceministro delle Infrastrutture e trasporti Teresa Bellanova. Ci riteniamo soddisfatti rispetto ad alcuni elementi emersi». E' quanto affermano Salvo Liuzzo e Marianna Buscema, rispettivamente componente del comitato nazionale e coordinatrice provinciale Ragusa di Italia Viva.

Quattro, in particolare, i punti rilevanti su cui il protocollo sarà sottoscritto con imprese di autotrasporto e committenza se si troverà l'accordo. Innanzitutto, il rispetto della clausola di adeguamento del costo del carburante, aggiornati almeno trimestralmente dal Ministero, da far diventare obbligatori per i contratti verbali. Quindi i controlli sul rispetto dei tempi di pagamento, la revisione della regolamentazione dei tempi per il carico e lo scarico delle merci.

M.B.

Risalgono i ricoveri tra gli under18 in una settimana aumentano del 48%

ROMA. L'impatto della più contagiosa variante Omicron 2 in Italia si fa sentire in termini di aumento dei contagi anche tra i più piccoli: in una settimana, infatti, i ricoveri tra gli under18 sono cresciuti del 48%, ma la curva delle ospedalizzazioni sta rallentando la sua discesa anche tra gli adulti. Tutto questo mentre i casi continuano ad aumentare in tutto il mondo e l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) segnala che, dopo una diminuzione consistente dalla fine di gennaio, il numero di nuovi casi settimanali di Covid è aumentato dell'8% durante la settimana dal 7 al 13 marzo 2022. Il numero di nuovi decessi, rileva l'Oms, ha invece continuato a diminuire, con il -17% rispetto alla settimana precedente, ma sono stati segnalati oltre 11 milioni di nuovi casi e poco più di 43.000 nuovi decessi, che portano a oltre 455 milioni i casi confermati e a oltre 6 milioni i decessi a livello globale.

In Italia, invece, dopo oltre un mese di flessione, evidenzia la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), torna a salire il numero degli under 18 ricoverati nelle aree Covid: nella settimana 8-15 marzo i piccoli pazienti ricoverati nei 4 ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria degli ospedali sentinella Fiaso sono cresciuti del 48%. «Le scuole sono tutte aperte e i bambini rappresentano la categoria di popolazione meno vaccinata in assoluto - spiega il presidente Fiaso Giovanni Migliore - è chiaro che con questa circolazione ancora intensa e la presenza di Omicron 2 il virus colpisca proprio i soggetti meno vaccinati». Inoltre, la curva dei ricoveri degli adulti scende ancora ma molto più lentamente: in una settimana il numero dei pazienti in aree Covid si è ridotto del 5,2% rispetto al calo del 16% della scorsa settimana. La responsabile è proprio Omicron 2 che, spiega Fabio Ciciliano, medico e membro del Cts, «ha una maggiore capacità di trasmettersi ed è anche quella che sta aumentando il numero dei contagi, a fronte di un impegno clinico che però non è minimamente paragonabile alla variante Delta». Attualmente, conferma inoltre l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), l'occupazione dei reparti ordinari da parte di pazienti Covid è stabile al 13%, a livello nazionale, ma in alcune regioni continua a crescere e torna al 30% in Calabria. Anche l'occupazione delle intensive è stabile al 5% a livello nazionale mentre, esattamente un anno fa, toccava quota 35%.

Misure anti-Covid, pronti a tornare alla normalità

Fine emergenza. Il percorso di allentamento del governo prosegue l'ipotesi è cancellare da subito l'obbligo del Green pass all'aperto

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Un percorso di allentamento delle misure anti-Covid da aprile, dopo la fine dello stato di emergenza, «basato sull'evidenza scientifica e sul quadro epidemiologico». Nonostante le incertezze della curva pandemica, il Governo è pronto a stilare la road map per portare il Paese verso il ritorno a una definitiva normalità dopo oltre due anni di pandemia, anche per rilanciare il turismo: l'ipotesi è di cancellare da subito l'obbligo del Green pass per ristoranti e bar all'aperto, così come per l'accesso negli hotel, ed eliminare il "rafforzato" per i trasporti (basterebbe quindi avere un tampone negativo).

Attualmente l'ultima tappa che prevede il "capolinea" per tutte le restrizioni dovrebbe essere il 15 giugno, quando è prevista la fine dell'obbligo vaccinale per gli over 50, ma anche questa data potrebbe essere rimessa in discussione nel Cdm di domani. Uno step importante dovrebbe essere il mese di maggio, quando ristoranti e altri locali al chiuso potrebbero essere accessibili anche senza certificato verde. I governatori però chiedono di anticipare il passo: «Abbiamo sottoposto al Governo una proposta di piano d'azione in vista del prossimo provvedimento che dovrà regolamentare la transizione dopo la cessazione dello stato di emergenza con l'obiettivo che, ove le condizioni epidemiologiche lo permettano, si possa già ipotizzare l'abbandono delle restrizioni entro Pasqua», spiega presidente Massimiliano Fedriga, al termine della Conferenza delle Regioni.

I presidenti chiedono in un documento anche che il bollettino giornalieri dei dati del contagio diventi settimanale, di mantenere la misura dell'isolamento solo per i soggetti positivi al Covid e sintomatici e di mantenere solo temporaneamente il Green Pass base per stadi e concerti. Proprio la capienza degli stadi dovrebbe tornare al 100% (ma si preme per una deroga per la partita della Nazionale del 24 marzo) mentre per i palazzetti le percentuali dovrebbero aumentare progressivamente. Mascherina e Green pass, invece, rimarranno ancora per settimane nei luoghi chiusi. Un altro dei punti su cui sarebbe orientato il governo sarebbe lo stop dell'obbligo del Super pass per gli over 50 sul posto di lavoro: potrebbe bastare quello "base": sono in corso interlocuzione per stabilire quando introdurre l'allentamento.

I numeri però ricominciano a crescere assieme ai timori di nuove mutazioni del virus. Visto il momento di incertezza, una possibile mediazione potrebbe arrivare con delle verifiche intermedie per capire se e quanto alleggerire ulteriormente le restrizioni, come ad esempio l'obbligo di Green pass al chiuso o l'uso della Ffp2. «La variante Omicron 2, che ha una maggiore capacità di trasmettersi, è quella che in qualche maniera abbiamo avuto modo di conoscere ed è anche quella che sta aumentando il numero dei contagi, a fronte di un impegno clinico che però non è minimamente paragonabile alla variante Delta» spiega Fabio Ciciliano, medico e membro del Cts, secondo il quale abbandoneremo le mascherina al chiuso con la riduzione dei numeri e solo allora potrebbe essere non più obbligatorio indossarle. «A chiarire una serie di punti sarà il Cdm delle prossime ore che - spiega il ministro Roberto Speranza - definirà un cronoprogramma di accompagnamento di uscita dallo stato di emergenza che non verrà rinnovato. Se siamo in una fase nuova è grazie alla campagna di vaccinazione».

Falsi dati Covid, «disegno criminoso» ma i «morti spalmati» non c'entrano

Palermo. Avviso di conclusione indagine per Razza e altri 5: dai "form" le prove del caos in Sicilia

PALERMO. Secondo la Procura di Palermo c'era «un disegno criminoso» dietro il caricamento dei dati sul Covid nelle piattaforme informatiche del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di Sanità da parte della Regione. Il procuratore aggiunto Sergio Demontis e i sostituti Maria Pia Ticino e Andrea Fusco hanno firmato l'avviso di conclusione delle indagini, notificato a sei indagati: l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza; l'ex dirigente generale del Dipartimento regionale per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico (Dasoe) Maria Letizia Di Liberti; il direttore del servizio 4 del Dasoe, Mario Palermo; Salvatore Cusimano dipendente dell'assessorato regionale all'Industria e nipote di Di Liberti che lo chiamò a lavorare al suo fianco; Emilio Madonia, dipendente di una società privata che si occupava della gestione del flusso dei dati sul Covid; Roberto Gambino, dipendente dell'Asp di Palermo distaccato al Dasoe. Per Di Liberti e Madonia c'è anche la contestazione di avere indotto in errore, trasmettendo dati falsi, il ministero e l'Iss che classificarono la Sicilia a rischio basso e non moderato nella settimana dal 14 al 20 dicembre. Ma sarebbe cambiato poco: in ogni caso la Sicilia non sarebbe passata in zona rossa.

LA REAZIONE. Atto a garanzia della difesa. Nessun condizionamento sulla zona rossa. Sui numeri chiariremo tutto

Nelle carte dell'inchiesta fece molto scalpore la frase di Razza intercettato mentre consigliava di «spalmare» nei giorni «i dati sui morti di Covid». L'assessore, travolto dalle polemiche, si dimise (sarebbe stato poi richiamato nel suo ruolo dal governatore Nello Musumeci) e in un'intervista a La Sicilia si scusò ammettendo che era stata una «frase infelice». Ma quei dati dell'intercettazione-shock (pur essendo formalmente non corretti, ma ininfluenti rispetto alle scelte di politica sanitaria) non compare nel capo di imputazione provvisorio, perché da quei numeri non dipendeva la collocazione delle regioni in una fascia di colore invece che in un'altra.

«L'avviso di conclusione delle indagini è un atto a garanzia della difesa. Da una prima lettura delle contestazioni sembrerebbe che le indagini abbiano consentito di accertare che non c'è mai stata una valutazione erronea sulla fascia di collocazione della nostra Regione da parte del Ministero, come originariamente ipotizzato, che nessuna "zona rossa" è stata rinviata e occultata». Così Razza commenta la notifica dell'avviso di conclusione delle indagini da parte dei pm palermitani. «Oggi vengono in evidenza - aggiunge l'assessore - alcune discrasie sul "form giornaliero" che, come mi è sempre stato spiegato, venivano recuperate settimanalmente e che, pertanto, non hanno determinato alcuna incidenza sul quadro epidemiologico. Su queste lavoreremo con i consulenti tecnici anche perché permane una divergente valutazione con l'Ufficio del Pubblico ministero sul computo dei dati, che non potevano a nostro avviso essere considerati a cadenza giornaliera, come previsto e come nei fatti operato da tutte le altre Regioni. Speriamo - chiosa Razza - di poterlo adesso ulteriormente chiarire nel corso della fase di difesa che si apre con l'avviso notificato, mantenendo la stessa ottica di rispetto dell'attività degli inquirenti e di confronto tra tesi giuridiche divergenti che abbiamo seguito sino ad ora».

L'inchiesta condotta dai carabinieri del Nas di Palermo e di Trapani è stata coordinata inizialmente dalla Procura di Trapani. Poi è stata trasmessa a Palermo per competenza territoriale. Ora il primo quadro complessivo nelle 26 pagine di avviso: secondo l'accusa, sulle piattaforme informatiche regionali e ministeriali, nei mesi scorsi, sarebbero stati caricati dati falsi sul monitoraggio dell'epidemia Covid in Sicilia, in un sistema in cui ha regnato il caos; i falsi sono stati tutti certificati dal lavoro dei consulenti della Procura sui "form", i fogli digitali sui quali il Dasoe inseriva i numeri su tamponi e ricoveri, e sono molti di più di quelli finora noti; la Sicilia comunque non sarebbe finita in zona rossa anche se i dati fossero stati caricati in maniera corretta. Bisogna capire, allora, perché quei numeri sono stati falsificati.

Gli indagati potranno presentare memorie difensive e chiedere di essere interrogati. La conclusione dell'indagine precede in genere la richiesta di rinvio a giudizio.

LE OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO

Fava: «Moralmente non più assessore» M5S: «Una condotta già inaccettabile»

PALERMO. «Qualunque cosa decida di fare Razza, da oggi moralmente non è più l'assessore alla salute di alcuno». Per Claudio Fava, «al di là del rilievo penale, sul quale altri giudici dovranno pronunciarsi», le accuse della Procura di Palermo «confermano un fatto, in sé moralmente più grave dell'ipotesi di reato» e cioè che «furono caricati dati falsi sul Covid». Il presidente dell'Antimafia regionale aggiunge: «Di fronte a questa certezza, non può che indignare il tradimento del patto di lealtà con i siciliani rispetto alla tutela della loro salute. Indignazione che va ben oltre il "disegno criminoso" di cui parla la Procura».

«Al di là del fatto se si andrà a processo o meno, le risultanze delle indagini attestano una condotta moralmente inaccettabile dei vertici della Sanità siciliana. Musumeci e i siciliani ne prendano atto», commenta il capogruppo del M5S all'Ars, Nuccio di Paola. Per il sottosegretario grillino Giancarlo Cancelleri «ci troviamo di fronte comunque ad una questione, fosse anche solo moralmente, gravissima».

De Luca già in tour col pullman hippie «Mele del peccato? No, niente accordi»

MESSINA. Sarà un vecchio Volkswagen stile hippie, rimodernato, a portarlo in giro per la Sicilia. Cateno De Luca si mette in moto per il suo primo tour da candidato alla presidenza della Regione. «Il pulmino è lo stuzzicadenti con cui faremo la guerra alla politica. Loro hanno Ferrari e Porsche, noi questo. Dentro ci sono le valigie: simboleggiano il destino del popolo costretto a scappare. Poi il salame, il formaggio, gli agrumi ovvero il rancio dell'emigrante».

Oggi sarà a Catania, domani ad Enna e sabato a Caltanissetta e assicura che completerà il suo giro di Sicilia: «Noi non siamo in gioco per fare accordi con nessuno – prosegue Scateno - Non mangerò la mela del peccato, si va avanti fino in fondo senza se e senza ma. Se volessi, potrei fare subito una squadra di 10 deputati in carica, ma non ci interessa». Già fissati i due eventi durante i quali verranno ufficializzate le candidature all'Ars: sabato 9 aprile alle Ciminiere di Catania e sabato 30 aprile al teatro Golden di Palermo.

FRANCESCO TRIOLO

Ars, quella "nuova maggioranza" che blocca le nomine del governo (e ora le commissioni, poi si vedrà)

MARIO BARRESI

La sintesi più efficace, come al solito, la tira fuori il buon vecchio "Crac": «È come una squadra che sta perdendo 3-0 e si fa apposta due autogol per dire: "Abbiamo perso 5-0, ma perché l'abbiamo voluto noi"». Ora, al di là della metafora calcistica di Antonello Cracolici - che non vede l'ora di tornarsene a casa perché c'è la Champions, juventino (poi deluso) proprio come Gianfranco Micciché, presidente che non presiede ma aleggia - cos'è è successo ieri all'Ars non si può raccontare con i numeri.

Perché, se fosse così, sarebbe poco più di una breve: approvata, quasi all'unanimità, una norma che impedirà a qualsiasi governo regionale di fare nomine in sanità, consorzi ed enti vari negli ultimi 180 giorni del mandato; in prima applicazione il "divieto" per il governo di Nello Musumeci entra in vigore da subito.

«Una legge di buon senso», l'ha definita anche chi non la voleva. Ma per capire il senso politico bisogna incrociare due elementi: le firme sull'emendamento (inizialmente concepito per i manager sanitari, poi esteso *erga omnes*) e la cronaca d'Aula. La proposta è stata presentata dalle opposizioni (M5S e Pd e Misto); ma anche da gran parte della maggioranza: Lega (Sammartino), Forza Italia tendenza Micciché (Calderone, più il renziano D'Agostino), Autonomisti (Lentini) e Udc (Lo Curto). A Sala d'Ercole, però, non è un fulmine a ciel sereno. Dopo una mattinata in cui dal Pizzo Magico sono partite raffiche di telefonate (per riportare all'ovile le pecorelle smarrite e per ingolosire i golosi della minoranza con ricchi premi e cotillons), i fedelissimi del governatore si trovano davanti alla certezza della sconfitta. Da qui la scelta di esprimersi infine a favore, dopo aver provato affannosamente a rimandare il voto per ragioni di «inammissibilità» e di «incostituzionalità». Gli interventi, in questo senso, arrivano da DiventeràBellissima, Attiva Sicilia e Fratelli d'Italia. Poi la resa, di fronte all'evidenza. «Significa che sulle nomine sin qui fatte, il governo Musumeci ha lavorato bene», l'espediente retorico finale di Aricò.

La *hybris* che emerge nel centrodestra è la stessa del marito che si fa castrare per fare dispetto alla moglie. I campioni del sottogoverno, infatti, rinunciano a qualsiasi strapuntino pur di dare l'ennesima spallata a Musumeci. Un castigo vendicatore, a pensarci bene: gli «scappati di casa», con i quali il governatore nel celebre sfogo social si vantò non avere rapporti «per igiene», ieri pomeriggio hanno "igienizzato" le nomine del suo governo. Musumeci non è in aula. Al momento del voto è a Marinella di Selinunte, in pieno tour istituzional-elettorale, a promettere ai pescatori «un nuovo porto». Non c'è nemmeno il fido Razza, da ieri più vicino al processo per i falsi dati Covid. Fra i banchi del governo, oltre a un imbarazzato Turano, soltanto il battagliero Cordaro. Sin troppo, visto che il vicepresidente vicario dell'Ars, Di Mauro, sbotta: «Lei, assessore, si è rivolto a me in modo minaccioso, non si doveva permettere di dire al segretario generale dicendogli: "Poi terremo conto del suo comportamento", questo non è ammissibile». Tentativo di replica. Seduta chiusa.

C'è una nuova mappa, all'Ars. «Oggi abbiamo sancito la fine di questa stagione del centrodestra in Sicilia», esulta il dem Barbagallo. Forte di un dato politico inequivocabile: nel fortino, con Musumeci, restano solo i "bellissimi patrioti" e l'altra metà del cielo azzurro di Forza Italia. Tutto il resto, ieri, era fuori. Dall'altra parte.

E si materializza quella «nuova maggioranza» pronosticata alla vigilia dai più raffinati fattucchieri. La stessa che ora vuole ridisegnare le presidenze delle commissioni dell'Ars, ieri azzerate dal mefistotelico Micciché. E poi? Con l'asse Meloni-Musumeci sempre più isolato, si vedrà. Del vertice fra la leader di FdI e Salvini per ora non se ne parla più, la clessidra del voto scorre inesorabile: la rottura è vicina, i "modelli" magari verranno dopo. «Ma d'ora in poi nulla sarà più come prima», gongola in serata il leghista Sammartino, regista dell'ultimo film horror della (ex?) maggioranza alla Regione.

Twitter: @MarioBarresi

Il caso. Silurato il capogruppo Calderone: eletto Caputo, ma l'Ars non lo riconosce

Forza Italia, così Micciché ha disinnescato il blitz

PALERMO. Continua il terremoto in Forza Italia. Nel mirino dei "dissidenti", anzi degli "ortodossi" come preferiscono definirsi, c'è la gestione di Gianfranco Micciché: 7 deputati (sui 13 che compongono il gruppo parlamentare all'Ars) si sono auto-convocati e hanno eletto un nuovo capogruppo, Mario Caputo. «Metto il mio ruolo politico a disposizione del necessario dialogo fra tutti, nell'interesse di Forza Italia e del centrodestra in Sicilia». Una mossa che Micciché aveva definito «imbarazzante» e che non è andata a buon fine, almeno per ora. Subito dopo il "golpe", Tommaso Calderone, il capogruppo fedele a Micciché, ha contestato l'illegittimità dell'azione: «Si può fare richiesta di convocazione al capogruppo, cosa che non è avvenuta e non autoconvocarsi: comunque presto convocherò i deputati, intanto hanno fatto una figura barbina». Forte anche della decisione assunta dalla Presidenza del'Ars che non ha ratificato il cambio alla guida di Forza Italia e ha invitato il gruppo a «fare chiarezza». «Per questa presidenza il capogruppo rimane Calderone», ha chiosato il vicario Roberto Di Mauro (Autonomisti), citando il regolamento dell'Ars e una sentenza della Consulta.

Disinnescato, al momento, il blitz, Micciché non è rimasto a guardare: a ruota due deputati molto legati a lui, Edy Tamajo e Nicola D'Agostino del gruppo Sicilia Futura-Iv, coi quali da mesi ha un accordo elettorale, hanno chiesto di potere aderire a Forza Italia: con loro il coordinatore azzurro avrebbe di nuovo la maggioranza dei parlamentari: 8 su 15. La sfida continua.

GIU. BI.

I NODI DELLE TRATTATIVE

La neutralità e il futuro di Crimea e Donbass i tre nodi controversi che rallentano la pace

ROMA. La neutralità dell'Ucraina e il futuro della Crimea e della regione del Donbass, nell'est del Paese, sono i principali nodi al centro delle contese con la Russia che hanno portato all'invasione delle truppe di Mosca, e quindi al centro delle trattative che si stanno svolgendo in questi giorni.

CRIMEA - Le indiscrezioni sui negoziati indicano una disponibilità del governo di Kiev a concedere una sorta di riconoscimento della sovranità di Mosca su questa strategica penisola, popolata da una maggioranza di etnia russa, dove tra l'altro la Russia ha, a Sebastopoli, la base della sua flotta del Mar Nero. La Crimea è stata annessa alla Federazione russa fin dal 2014, quando Mosca appoggiò militarmente una rivolta del governo locale contro il potere centrale ucraino dopo l'estromissione del presidente filo-russo Viktor Yanukovich in seguito ad un movimento di protesta e a una serie di violenze. L'annessione fu sancita a maggioranza schiacciante da un referendum svoltosi il 16 marzo del 2014 la cui legittimità non è stata riconosciuta dall'Onu, dalla Ue e dagli Usa.

DONBASS - Anche in questo caso diversi osservatori sostengono che il governo del presidente Volodymyr Zelensky sarebbe pronto, in cambio del cessate il fuoco e del ritiro delle truppe di invasione russe, a rinunciare al territorio - pari al 7% del totale nazionale - controllato dalle autoproclamate Repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk, popolate da una maggioranza russofona. Attualmente le due Repubbliche occupano circa un terzo delle omonime province di Donetsk e Lugansk. Anche in questo caso l'appoggio militare più o meno mascherato di Mosca è stato determinante nel portare alla proclamazione di indipendenza, che ha dato il via ad una guerra con il potere centrale di Kiev che ha provocato in otto anni circa 14.000 morti. Vladimir Putin, che ha accusato l'Ucraina di avere applicato nel Donbass una politica di «genocidio», ha riconosciuto le due Repubbliche autoproclamate il 21 febbraio, tre giorni prima di lanciare l'offensiva generale contro l'Ucraina.

ADESIONE ALLA NATO - Zelensky in sostanza ha detto di poter rinunciare all'aspirazione ad entrare nell'Alleanza, ma in cambio di garanzie di sicurezza internazionali per difendersi da eventuali minacce russe. Secondo una bozza d'accordo in 15 punti pubblicata dal Financial Times, tali garanzie potrebbero essere offerte da Usa, Gran Bretagna e Turchia, ma non è chiaro se ciò comporterebbe la promessa ad intervenire militarmente a sostegno di Kiev in caso di attacco russo. Al vertice dell'Alleanza di Bucarest nel 2008 il presidente americano George W. Bush propose di aprire subito la procedura per l'adesione di Kiev, ma Francia e Germania si opposero. Un compromesso portò ad una dichiarazione in cui si prometteva che in futuro l'Ucraina avrebbe potuto aderire. Gli eventi del 2014 hanno portato il nuovo governo a riprendere i piani di adesione e nel 2019 l'aspirazione ad entrare nell'Alleanza è stata sancita nella Costituzione. Ma proprio questa scelta è stata riconosciuta come un errore da Zelensky già nei giorni precedenti allo scoppio della guerra.

Palermo. L'assessore Scavone spiega la necessità di gestire gli arrivi dei profughi con «ordine e metodo»

Accoglienza, la Sicilia apre le braccia e la Regione si organizza

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia della solidarietà non si lascia cogliere impreparata nella vicenda che riguarda i rifugiati, i profughi e quanti hanno lasciato l'Ucraina nelle ultime settimane, un paese completamente devastato dalla guerra con la Russia, e sono pronti ad arrivare in Sicilia. In pochi giorni la piattaforma allestita "Sicilia per l'Ucraina" ha già ricevuto 700 richieste di disponibilità.

Un viatico da preparare senza improvvisazione con un arruolamento di buona volontà per il quale la Regione si è attrezzata. I cittadini che vogliono fornire assistenza, sostegno e ospitalità dovranno registrarsi attraverso il modulo informatico messo a disposizione: «La responsabilità e la gestione del problema grava interamente sui territori - sottolinea l'assessore alle Politiche sociali Antonio Scavone - abbiamo riscontrato una risposta di grande generosità, ma bisogna intervenire con ordine e metodo».

Lo strumento di organizzazione, raccordo e pianificazione predisposto dal governo regionale per impattare nella maniera più efficace possibile dovrà andare di pari passo con il ritmo che la macchina degli aiuti andrà a imporre a breve anche nell'Isola: «Dobbiamo comunque prepararci all'arrivo di orfani, mamme con bambini e anziani e di soggetti non vaccinati per cui occorrerà predisporre ogni singolo intervento» commenta l'autonomista.

Ci sono già 3mila famiglia che risiedono in Sicilia già da tempo e una cifra pari se non maggiore di analoga popolazione non censita, ma comunque presente. Non solo dunque alcuni gruppi familiari che proveranno a ricongiungersi, ma anche la possibilità per gli ucraini in arrivo di poter far parte di una comunità di riferimento uguale a quella lasciata sotto le bombe.

La prima accoglienza comprende gli hotspot e i centri di prima accoglienza; della seconda accoglienza fa parte il Sai (Sistema di Accoglienza e Integrazione) – che con il decreto Lamorgese ha sostituito il Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) e i Cas, Centri di Accoglienza Straordinaria.

Diversi i tipi di assistenza che verranno forniti dal supporto psicologico a quello al trasporto, dall'aiuto umanitario al supporto finanziario e legale.

Per quanto riguarda l'accoglienza formale sono 1529 i posti messi a disposizione nelle nove province con 46 comuni.

La provincia con il maggior numero di centri disponibili è Catania (10), poi Palermo (7), Trapani (6) e Agrigento(5). Oltre 500 posti offerti sono concentrati invece tra le province di Trapani ed Enna; Catania e Palermo ne contano 200 a testa. Sono invece 1812 i posti per l'accoglienza informale.

Oggi si riunisce a Palazzo d'Orleans il Comitato regionale di coordinamento di cui fanno parte oltre al Commissario delegato Nello Musumeci, i prefetti di Palermo e di Catania, gli assessori alla Salute e alle Politiche sociali Antonio, i dirigenti generali dei Dipartimenti Famiglia, Protezione civile, Osservatorio epidemiologico e Pianificazione strategica.

Alla riunione di oggi parteciperà anche Anci Sicilia visto la ricaduta della vicenda nelle singole province siciliane.

Strage di civili in fila per il pane distrutto teatro usato come rifugio

I raid. Senza sosta la pioggia di missili su Chernihiv e Mariupol. Si teme attacco a Odessa

CRISTOFORO SPINELLA

KIEV. A tre settimane dall'inizio della guerra, sull'Ucraina martoriata continua la pioggia di missili russi. Anche ieri, i raid hanno preso di mira obiettivi civili da nord a sud, uccidendo secondo Kiev 10 persone in coda per comprare il pane a Chernihiv, vicino al confine bielorusso, e intensificando i bombardamenti sulle città meridionali, da Mariupol - dove è stato distrutto un teatro in cui si rifugiavano «centinaia» di civili - a Odessa, lungo la fascia che collega le zone già sotto il controllo di Mosca in Donbass e Crimea. In serata nuove bombe sono cadute su Kiev sotto coprifuoco, colpendo diverse case.

Stragi che si susseguono alimentando il bilancio sempre più drammatico di vittime tra la popolazione, che per l'Onu è arrivato a 726, di cui almeno 52 bambini. Per le autorità locali i minori uccisi sono però il doppio. Ma la resistenza ucraina cerca di rispondere colpo su colpo, rivendicando controffensive «in diverse aree operative», e annuncia la liberazione con un blitz delle forze speciali del sindaco-simbolo di Melitopol, Ivan Fedorov, sequestrato venerdì.

Il fronte di Mariupol resta al centro dell'offensiva russa, che continua a colpire indiscriminatamente. Le autorità ucraine hanno denunciato un attacco sferrato contro i civili in fuga con diversi morti, dopo che nei giorni scorsi quasi 30 mila persone erano riuscite a scappare attraverso i corridoi umanitari. Nella città portuale sul mar d'Azov, dove 350 mila residenti restano intrappolati senza acqua corrente, cibo e medicine e le vittime civili denunciate dall'amministrazione sono oltre 2.500, i raid non danno tregua e in serata hanno colpito un teatro d'arte drammatica convertito in rifugio per «centinaia di persone», tra cui «molti bambini», facendo temere una nuova carneficina. Bombe sono state lanciate anche su una piscina: sotto le macerie, secondo i soccorritori, ci sarebbero donne incinte e bambini.

Dagli ospedali cittadini rimbalzano immagini drammatiche di feriti con i corpi dilaniati e insanguinati e diversi cadaveri accatastati per l'impossibilità di seppellirli. Ma Mosca nega questo raid, come quello a Chernihiv, accusando la milizia ultranazionalista ucraina del Battaglione Azov di aver distrutto l'edificio.

Nel mirino dei bombardamenti sono finite anche le torri della radio e delle telecomunicazioni. Una strategia d'assedio che si nutre del terrore seminato tra la popolazione dagli incursori nemici, che continuano a tenere in ostaggio oltre 500 persone nell'ospedale regionale di terapia intensiva, usandoli «come scudo». Un'azione che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha paragonato al sequestro del nosocomio di Budennovsk durante la guerra in Cecenia e che in serata ha spinto il presidente Usa Joe Biden a definire per la prima volta Vladimir Putin «un criminale di guerra». Insieme ai raid aerei e d'artiglieria, con i carri armati che avanzano, l'accerchiamento di Mariupol si compie anche dal mare. I timori di un attacco anfibio attanagliano anche Odessa, la preda forse più ambita dell'offensiva di Putin.

LO SPAGNOLO SANCHEZ CONTRO I PARTITI VICINI ALLO "ZAR"

«Con leader come Salvini questa Unione europea è morta»

Il dem Letta ritwitta il messaggio e nasce un caso nella maggioranza. Di Maio richiama all'unità nazionale

MICHELA SUGLIA

ROMA. Un altro schiaffo a Matteo Salvini e al suo partito. E di nuovo dall'estero. Dopo l'affronto a sorpresa del sindaco polacco di Przemysl, è il premier spagnolo Pedro Sanchez ad attaccare il leghista associandolo agli altri leader sovranisti europei: «Se in Italia governasse Salvini, in Francia Le Pen e Vox avesse qualche responsabilità di governo in Spagna, sarebbe la morte dell'Unione europea». Frase rilanciata su twitter da Enrico Letta. Un combinato disposto che scatena l'ira della Lega con una replica a tono parlando di parole «vergognose».

Sanchez parla in Parlamento rivolgendosi a Vox, il partito estremista di destra di casa, e alleato di Fratelli d'Italia in Europa. E spinge il messaggio fuori da Madrid. Occasione che non sfugge a Enrico Letta, storico rivale di Salvini in patria, che ritwitta il video di Sanchez e aggiunge: «Con quello che sta succedendo, con l'invasione russa, cosa sarebbe dell'Unione europea oggi se Salvini, Le Pen e Abascal fossero a capo dei governi».

La Lega, è in affanno per gli ultimi sondaggi che la farebbero scivolare al 16,2%, terzo partito dopo FdI e Pd (rispettivamente al 21,9% e al 21,3%, secondo una rilevazione di Swg). E il capitano sembra a rischio isolamento dopo la sortita al confine con l'Ucraina l'8 marzo: con quella maglietta con l'immagine di Putin sventolata dal sindaco Bakun a ricordargli la sua vicinanza con il presidente russo, più volte rivendicata in passato. Oggi è anche Sanchez a solleticare quel nervo scoperto. In aula ricorda che Putin «ha sostenuto politici come Salvini in Italia - gli stessi con cui Vox «si è unito negli ultimi anni» - perché ciò asseconda il desiderio dello 'zar' di avere «governi autoritari in Europa».

La difesa del segretario leghista arriva da Strasburgo: «Con la guerra nel cuore dell'Europa, crisi energetica e conseguenze di due anni di pandemia, la priorità di Sanchez, Letta e della sinistra oggi è fare vergognose polemiche elettorali», denunciano gli europarlamentari Marco Zanni e Marco Campomenosi. Tace invece Salvini, concentrato sull'accoglienza agli ucraini in fuga. E in collegamento con l'iniziativa Sos Ucraina - unico appuntamento pubblico della giornata - si limita a ricordare di aver accolto i bambini «da papà, che vedeva bambini con i giochini dei nostri figli come unico bagaglio». Quindi alle critiche interne ribatte così: «Il mio è un impegno a fare il possibile e l'impossibile nonostante i commenti di salotto di chi sta qui». Replicano a raffica i parlamentari. I capigruppo Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo se la prendono con il Pd che avrebbe «un'ossessione irrefrenabile» per il loro segretario, visto che «Letta preferisce sposare le parole infelici di Sanchez, invece di impegnarsi nel salvataggio di donne e bambini dall'Ucraina». Un netto e totale «sostegno per gli attacchi politici e mediatici ricevuti» arriva pure dai ministri leghisti.

Ridimensiona il bailamme, come «ridicolo», Giorgia Meloni e osserva che «se Letta avesse detto una cosa analoga, in Spagna nemmeno la commenterebbero». Non riesce a placare le acque nemmeno Luigi Di Maio, che smorza il battibecco osservando che «questo è il momento dell'unità nazionale». ●

Draghi al lavoro sul taglia prezzi freno al rincaro della benzina

Il nodo. I conti non tornano e le risorse scarseggiano: domani il varo delle prime misure

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Subito il taglio dei prezzi della benzina, che si autofinanzia, e poco altro. Il rafforzamento del golden power, i fondi in più per i rifugiati. Alla fine di una giornata di riunioni praticamente continue, il governo sceglie di prendersi qualche ora in più e spostare a domani il varo delle prime misure per far fronte all'impatto economico della guerra in Ucraina: i conti non tornano, le risorse a disposizione, senza pensare a spese in deficit, sono scarse. Ma il segnale politico va dato, anche se per il grosso delle misure si dovrà aspettare che si definisca il quadro europeo: il premier Mario Draghi chiede a tutti un supplemento di sforzo per rassicurare famiglie e imprese e entro la settimana vuole dare l'ok almeno al decreto tagliaprezzi.

Ma le esigenze si moltiplicano di ora in ora, all'inasprirsi del conflitto: ci sono le imprese in difficoltà con le materie prime, i blocchi a intermittenza della produzione, gli autotrasportatori che si fermano, come i pescherecci, gli allevatori che non trovano mais e frumento per gli animali, le famiglie che faticano a fare il pieno e a pagare le bollette.

Andrea Orlando annuncia che si valuta di usare la «cassa per transizione» per aiutare le imprese colpite dal caro energia, e intanto scrive a Inps, Inail, Ispettorato del Lavoro, Inapp e Anpal per chiedere di ridurre i consumi in tutte le loro sedi. Al Mims - ci lavora la viceministra Teresa Bellanova - puntano a introdurre una norma ad hoc per l'autotrasporto. Stefano Patuanelli sta perorando la causa dell'agricoltura, ma per ora distribuisce 20 milioni, d'intesa con le Regioni, a sostegno della filiera ittica e annuncia che chiederà a Bruxelles, lunedì, di rivedere il Green deal, la Pac e la strategia Fram to fork.

Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti affina il suo pacchetto di proposte: chiede di dare più poteri a mr Prezzi, con multe fino a 5mila euro alle attività che non sappiano spiegare, entro 10 giorni, i rincari, così come l'estensione delle garanzie Sace alle imprese strategiche e a quelle che riattivano produzioni di ghisa in Italia da destinare alla siderurgia. Ci sono poi le misure di spesa, dal miliardo per rifinaziare il fondo di garanzia delle Pmi, che secondo i calcoli del Mise potrebbe supportare fino a 150mila aziende, agli 800 milioni per i ristori. Sotto la lente ancora anche la richiesta di un intervento sull'export delle materie prime. Dall'idea di dazi sull'export si passa a quella di un controllo da parte del Mise, un obbligo di notifica con multe da 100mila euro in su per chi non lo rispetta.

Giorgetti va e viene da Palazzo Chigi, come il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e il collega Roberto Cingolani. Il titolare del Mite in Parlamento spiega che il governo sta ragionando su un meccanismo di «accisa mobile» - introdotto con la Finanziaria del 2007 - che consente di destinare al taglio delle accise gli incassi Iva non previsti perché legati a un aumento dei carburanti. La norma potrebbe anche essere applicata, direttamente, con decreto ministeriale, perché è ancora in vigore, ma prevede interventi trimestrali: al momento i calcoli dell'extragettito sono ancora in corso e si statrebbe valutanto intanto di abbattere le accise di 15 centesimi per due mesi, in attesa di vedere le evoluzioni del mercato (e del conflitto).

Più complesso un nuovo intervento sugli extraprofitti delle società energetiche che però servirebbe a finanziare subito le nuove misure per calmierare le bollette di luce e gas. Resta sul tavolo l'idea di rafforzare le rate così come quella di alzare il tetto Isee per il bonus sociale, ma i fondi scarseggiano. Nel decreto dovrebbero però entrare due voci dai costi limitati, cioè l'eliminazione dell'antivirus russo Kaspersky dalla P.a. e il rafforzamento del golden power: si dovrebbe portare a regime l'attuale campo di azione, esteso durante la pandemia Covid, ma anche dare maggiori possibiltà di controllo alle amministrazioni sulle operazioni aziendali sul 5G.

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/guerra-ucraina-a-comiso-si-cercano-famiglie-disposte-ad-accogliere-temporaneamente-le-famiglie/

https://www.ragusaoggi.it/armonie-sacre-tra-i-sentieri-dellanima-concerti-dorgano-a-vittoria-e-a-comiso/

https://www.ragusah24.it/2022/03/17/emergenza-umanitaria-ucraina-comiso-apre-allaccoglienza/